**HARALD FIEBIG**

**Curatore della mostra**

***LA SUPERFICIE VIVA***

***L’arte grafica di Félix Vallotton* \***

Nel corso della sua vita, Félix Vallotton ottiene fama e riconoscimento da parte del pubblico soprattutto per la sua opera grafica, mentre l’opera pittorica per lungo tempo è tenuta in scarsa considerazione. Sia i critici sia i colleghi lo elogiano come un grande innovatore della xilografia e la sua opera grafica influenza numerosi artisti della sua generazione e di quelle successive. “Vallotton ha tratto così tanto dalla xilografia”, afferma nel 1898 lo storico dell’arte e scrittore tedesco Julius Meier-Graefe nella prima e unica monografia pubblicata sull’artista ancora in vita, “che poteva tranquillamente rinunciare all’ambizione di farsi un nome anche come pittore [...]. Infatti, queste xilografie in bianco e nero sono più pittoriche dei suoi quadri, più colorate delle opere di ‘pittori’ molto più famosi.”

Félix Vallotton, nato a Losanna nel 1865, a partire dal 1882 frequenta per diversi anni l’Académie Julian di Parigi, una scuola d’arte privata. Quando per la sua famiglia diventa impossibile sostenerlo finanziariamente, a partire dal 1888/89 si guadagna da vivere, tra l’altro, scrivendo recensioni d’arte e di mostre, lavorando come restauratore e realizzando per cataloghi e riviste riproduzioni di dipinti di artisti quali Rembrandt van Rijn (1606-1669) e Jean-François Millet (1814-1875), ma anche di artisti suoi contemporanei come Pascal Adolphe Dagnan-Bouveret (1852-1929) e Jules Breton (1827- 1906). Inoltre realizza libri illustrati, programmi teatrali e manifesti, e lavora per una trentina di importanti riviste satiriche e letterarie. A tali molteplici lavori su commissione Vallotton affianca l’esecuzione di stampe in fogli singoli così come di opere in serie di qualità eccezionale. Il catalogo ragionato pubblicato nel 1972 elenca un totale di 237 stampe originali, un numero non trascurabile, soprattutto se si considera che l’artista ne realizza ben 200 nell’arco di pochi anni, dal 1891 al 1898.

Vallotton aveva probabilmente appreso la tecnica dell’acquaforte dal disegnatore e artista grafico polacco Félix Jasinski (1862-1901), suo caro amico dei tempi degli studi a Parigi. I suoi primi tentativi di tradurre le proprie idee grafiche mediante questa tecnica risalgono al 1887. Il suo autoritratto giovanile del 1889 – una stampa strettamente legata all’omonimo dipinto del 1885 – dimostra con quale sicurezza l’artista già padroneggiasse la tecnica e l’uso del bulino. Vallotton inizia a occuparsi di xilografia nel 1891, concentrandosi su una delle più antiche tecniche grafiche, utilizzata per la prima volta in Europa centrale intorno al 1400.

Con l’invenzione dell’incisione a bulino, ma soprattutto dell’acquaforte nel XVII secolo, la xilografia era caduta sempre più nell’oblio. La versatilità e la molteplicità delle tecniche di preparazione della lastra e del processo di stampa dell’acquaforte avevano suscitato grande interesse tra gli artisti e stimolato il loro entusiasmo nello sperimentare questa tecnica grafica. È solo alla fine del XIX secolo che la xilografia conosce una rinascita, con la crescente riscoperta da parte degli artisti del fascino unico consistente nella lavorazione di un materiale di origine naturale.

Vallotton apprende la tecnica xilografica all’Académie Julian dall’amico e maestro Charles Maurin (1856-1914), pittore e grafico francese, che comincia a impiegarla intorno al 1890. Inizialmente, l’influenza stilistica di Maurin è innegabile, ma in breve tempo l’artista sviluppa un proprio linguaggio espressivo mediante il ricorso, tanto assoluto quanto insolito, all’à plat e ai contrasti di bianco e nero. Inoltre, accanto ai soggetti già precedentemente affrontati come il ritratto, il paesaggio e le scene di strada della moderna vita nella metropoli di Parigi, Vallotton ora si dedica anche alla raffigurazione di interni borghesi.

Tuttavia, nella sua opera grafica non si rileva solo l’influenza di Maurin, ma anche quella delle stampe giapponesi a colori. Questo genere grafico era giunto in Occidente dopo il 1855, grazie agli intensi scambi commerciali, e aveva conquistato la Francia in seguito alla partecipazione del Giappone all’Esposizione universale di Parigi. Vengono fondate numerose gallerie specializzate nel commercio di oggetti di artigianato e di stampe giapponesi e organizzate le prime mostre consacrate al tema. Il fascino esercitato da queste stampe sugli impressionisti e post-impressionisti – tra cui Édouard Manet (1832-1883), Claude Monet (1840-1926), Vincent van Gogh (1853-1890) così come Paul Gauguin (1848-1903) – sfocia nel cosiddetto giapponismo. La bidimensionalità decorativa, le linee stilizzate, la semplificazione e la riduzione delle forme in Gauguin, derivate dall’influenza dell’arte giapponese, ispirano anche il gruppo dei Nabis (profeti, illuminati), di cui Vallotton fa parte e alle cui mostre partecipa a partire dal 1893.

Anche Vallotton si appassiona all’arte giapponese quando, nel 1890, visita la grande *Exposition de la gravure japonaise* all’École Nationale des Beaux-Arts, dove si possono ammirare oltre 700 stampe giapponesi. Sembrerebbe che esse lo colpiscano a tal punto da indurlo a collezionare oggetti e soprattutto opere grafiche asiatici. Nell’opera di Vallotton, l’influenza delle stampe giapponesi a colori emerge soprattutto nella serie in sei fogli sulle montagne, eseguita nel 1892 e comprendente cinque massicci svizzeri: il Breithorn, il Cervino, la Jungfrau, il ghiacciaio del Rodano e il Monte Bianco, cui l’artista dedica ben due fogli.

Per le raffigurazioni del Breithorn e del Cervino, si basa su due piccoli studi a olio che aveva dipinto nel 1888 durante un soggiorno di cura a Zermatt e che successivamente intaglia su legno in un formato quasi identico a quello dei dipinti. Per la realizzazione degli altri soggetti montani, di cui non si conoscono schizzi o disegni, l’artista potrebbe essersi ispirato a cartoline illustrate o a manifesti. Nella serie è riconoscibile la volontà di Vallotton di misurarsi con la xilografia giapponese in generale, nonché un suo interesse particolare per i soggetti e lo stile evidenziati dal celebre pittore giapponese Katsushika Hokusai (1760-1849) nella serie intitolata *Trentasei vedute del Monte Fuji*, realizzata intorno al 1830-1832 circa.

Vallotton adotta ad esempio il taglio allungato dell’immagine, delimitata da una linea di contorno nera, e la stilizzazione decorativa del paesaggio. Altre analogie si osservano nella caratteristica mancanza di effetti di luce e ombra, nell’uso della prospettiva e nel modo in cui la superficie viene ora riempita di colore, ora lasciata vuota. Tuttavia, poiché non è interessato alla vivacità cromatica dei maestri giapponesi, può fare a meno dell’elaborato processo di produzione che prevedeva diverse matrici e numerose fasi di lavoro. L’artista intaglia e realizza personalmente le matrici di stampa e, concentrandosi su un solo colore, il nero, raggiunge una riduzione delle forme e una stilizzazione notevoli. Grazie a una lavorazione accurata della superficie, rinuncia anche alla visibilità delle venature del legno nelle superfici di stampa, per cui “contenuto e forma” subiscono “un grado di condensazione e riduzione ancora maggiore” e accrescono ulteriormente la natura impenetrabile e misteriosa della raffigurazione.

La serie con le vedute di montagne rimarrà l’unico confronto con soggetti svizzeri nell’opera grafica di Vallotton. Da quel momento in poi, oltre a occasionali paesaggi e nudi, l’artista si concentra soprattutto sulla vita metropolitana nelle strade di Parigi, come ad esempio nella serie *Paris intense* | *Parigi intensa*, realizzata nel 1893/94.11 Per questa serie non ricorre alla tecnica della xilografia, bensì – come già Paul Gauguin nella serie grafica *Suite Volpini* del 1889 – alla zincografia, una tecnica affine alla litografia, che tuttavia sostituisce la costosa e pesante pietra litografica con una lastra di zinco, più facile da maneggiare. Anche in questi lavori Vallotton mantiene lo stile bidimensionale elaborato nella xilografia, ma – oltre alle superfici in bianco e nero a forte contrasto – introduce occasionalmente dei tratteggi in grigio dall’effetto pittorico. Vallotton ritrae, “senza alcun pregiudizio e spesso condita con uno spiccato umorismo”, la vita moderna della Belle Époque con i mutamenti che ne sono conseguiti a livello economico, sociale e culturale, ma anche il trambusto delle strade di Parigi. Ciò vale anche per questa serie in sette fogli: sul frontespizio l’artista raffigura un piccolo gruppo di persone diversissime tra loro per età e genere – tra cui un cocchiere dall’aspetto scontroso, un ragazzino dall’aria stupita e un povero mendicante – che vengono osservate con sospetto da un poliziotto. In altri fogli della serie compaiono numerose figure che si fondono in masse anonime: alcune ascoltano tre musicisti di strada, altre si stringono dietro una barriera sorvegliata da un poliziotto al botteghino di un teatro. Altre scene mostrano due uomini che vengono portati via dalla polizia, una donna anziana travolta da un cavallo, forse per sua sbadataggine o per quella del cocchiere, e dei passanti che sono stati sorpresi da un acquazzone e corrono a ripararsi dalla pioggia. Con queste rappresentazioni umoristiche, l’artista guarda in modo ironico o addirittura satirico agli eventi quotidiani della vita urbana.

Dopo aver completato questi fogli e queste serie grafiche, Vallotton rivolge la sua attenzione alla sfera privata della vita borghese. L’artista ora utilizza i contrasti in bianco e nero in modo ancora più radicale rispetto al passato ed enfatizza la superficie con insolita audacia – per la prima volta in *Instruments de musique* | *Strumenti musicali* (1896-1897).

Ascona, 9 maggio 2025

**\* Estratto dal testo in catalogo Wienand Verlag**